

VITA E PENSIERO

DIRETTA DA Fr. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI.

SI PUBBLICA OGNI MESE
A N N O X X X

NUOVA SERIE
FASCICOLO NONO

SETTEMBRE 1947

ABBONAMENTO ANNUO
ITALIA: L. 700. - ESTERO L. 1400.

UN FASCICOLO SEPARATO
PREZZO LIRE 100.

LA CONDIZIONE DELL'UOMO NEL MONDO

Di fronte ai molti guai del nostro tempo è frequente il porci il problema: qual'è la condizione dell'uomo nel mondo? chi può dirci a che cosa può aspirare e che cosa può realizzare l'uomo nel mondo?

Le risposte non mancano; tutt'altro! purtroppo sono sconfortanti. Senza pretesa di elencarle tutte (chè sarebbe come passare in rassegna le manifestazioni patologiche o alieno aberranti, o almeno ancora ingiustificate, del pensiero umano) vale la spesa di ricordarne qualcuna.

E' di ieri l'affermazione di Gide, il quale, constatato il disordine economico causa del disordine sociale, scriveva che ciò che importa riformare non sono solo e tanto i sistemi economici, quanto l'uomo stesso; a nulla vale riformare i sistemi economici; bisogna innanzitutto riformare l'uomo...; capitalismo, nazionalismo, imperialismo, totalitarismo sono grossi malanni del nostro tempo, ma non ne guariremo se prima non sopprimeremo dal cuore e dalla mente dell'uomo la concezione religiosa del mondo; l'uomo alla fine del secolo ventesimo avrà trovata finalmente la soluzione della sua condizione di vita solo perchè non avrà più religione.

Non è solo Gide a pensare così: Fino a ieri era di moda ispirarsi al verbo di Nietzsche; coloro che si volevano mostrare colti facevano proprie le formule del filosofo tedesco. L'uomo non può arrivare alla libertà, alla verità, alla moralità; coloro che parlano di questi concetti non mettono in circolazione altro che monete false. L'uomo è una forza che vuole accrescersi, che vuole sottomettere alla sua potenza ogni forza del mondo. Il fine dell'uomo non è la felicità, ma la sensazione della potenza. Lo sforzo umano si inserisce in quello della natura e segue la stessa curva. All'uomo basta avere vissuto ed avere vinto. La sua vittoria per dominare è il solo compenso al quale può aspirare l'uomo, anche se a quella vittoria non seguono domani altre vittorie. Ogni accrescimento di potenza è piacere ed ogni sensazione di non poter riuscire e di non poter dominare è dolore. Oggi Nietzsche è stato messo in soffitta anche dai tedeschi stessi, che, esaminando la Schuldfrage, mettono questo falso profeta tra i responsabili. La corsa pazza a Stalingrado e il dramma di Norimberga hanno aperto gli occhi ai divulgatori della volontà come potenza.

Oggi è tornato di moda Marx, un Marx che è variamente imbellettato e variamente presentato a seconda che coloro che lo presentano come colui che sa indicare con esattezza quale deve essere la condizione dell'uomo nel mondo moderno, sono filosofi, scienziati od economisti.

Ma, ad onta dei vari travisamenti più o meno interessati, Marx è sempre... Marx; ossia è un uomo che ha accattato dai sistemi filosofici del tempo elementi disparati; li ha fusi, poco organicamente d'altra parte, in un tutto che rivela soprattutto la origine hegeliana della concezione. Marx cioè nutua da Hegel la sua concezione generale di

un mondo in marcia verso la perfezione. Nella prefazione al Capitale scrive che la storia dell'umanità manifesta un progresso costante nella condizione di vita dell'uomo trascinato nella evoluzione delle forze naturali. L'evoluzione sociale è un processo naturale governato da leggi che non dipendono dalla volontà cosciente, nè dall'influenza dell'uomo, ma che, al contrario, determinano l'uomo. E' vero che l'uomo soffre e muore; ma è l'individuo che muore; perchè l'individuo è nulla e il suo destino non interessa; si avvicina un regno di giustizia nel quale la collettività umana trionferà. Questa concezione che fa dell'uomo un povero essere, la cui condizione è di essere vittima delle cause che agiscono sopra di lui non piace a dir vero a tutti. Come può soddisfare questa concezione che ci presenta una condizione in cui l'individuo è nulla?

Ancor più amare sono le conclusioni di un filosofo alla moda, J. P. Sartre. Questi constata che il mondo nella sua totalità esiste "senza ragione, senza causa, senza necessità". Per ragioni logiche, Sartre si rifiuta di considerare il mondo come una creazione. Il mondo esiste. Questo giudizio non può essere formulato che da una coscienza; un mondo senza pensiero non saprebbe di esistere; difatti la coscienza è nata in seno all'essere. La sua funzione è di porre problemi al mondo. "Il tal albero porta dei frutti?"; "... Sono essi frutti commestibili?". Se la risposta è negativa, questa risposta è la prova che quell'albero non realizza tutte le possibilità; esso potrebbe essere diverso da quello che è. Fra una infinità di forme possibili, il mondo non riveste che una forma reale e, rivestendo questa forma unica, il mondo relega nel suo niente ("neantise" dice Sartre) tutti i possibili che esso non realizza. Ma alla stessa questione il mondo non dà sempre la stessa risposta. "Vi sono delle rose nel giardino?" "No", dice oggi il mondo; venuta la primavera, risponderà: "Sì". Cioè il mondo si trasforma. Mosso da una specie di inquietudine che gli impedisce di accontentarsi di ciò che esso è, il mondo "neantise", abolisce senza posa la sua maniera attuale d'essere e "se fait autre", nella insaziata ricerca di un'impossibile pienezza d'essere.

La sorte dell'uomo assomiglia, secondo Sartre, a quella del mondo in cui vive. Mentre l'uomo riflette nella sua coscienza la sua esistenza, gli è impossibile di riattaccarsi ad un principio anteriore o superiore. Come il mondo è senza ragione, l'uomo è senza causa e senza necessità. Sartre esprime il sentimento della propria irriducibile contingenza dicendo: "Io sono di troppo, ma io sono".

Ma che cosa sono? un essere strettamente limitato; il mondo mi presenta un numero infinito di esistenze che non saranno mai la mia. Essendo uomo, io non posso essere una formica; se io sono Pietro, io non posso essere Giacomo. Come il mondo, l'uomo non si accontenta di essere ciò che è; la coscienza dei suoi limiti del suo "manque d'être" l'eccita a sorpassarsi senza posa. Egli vorrebbe essere molto di più; vorrebbe essere "sans manque"; in una parola vorrebbe essere colui che viene chiamato Dio.

Qual'è dunque la condizione dell'uomo? E' quella di un essere libero perchè senza principio; è un essere che vorrebbe divenire più grande di quanto gli è possibile; vuole realizzare la sua esistenza proiettandosi senza posa verso l'impossibile.

Chi vuol vedere quest'uomo sartriano, e lo vuol seguire nel vivere senza reagire, senza causa, senza necessità, non ha che leggere il romanzo: Les chemins de la liberté che fra le opere del Sartre, insieme con il volume L'être et le Néant, è fra le più significative. Questo romanzo ci conduce alla soglia della seconda grande guerra, e ci mostra lo studio del pensiero umano che si è fatto irreligioso per principio, per esigenza di metodo, e che considera nelle due guerre del nostro secolo "l'aboutissement fatal du dérèglement des esprits". L'eroe del romanzo di Sartre, l'uomo di Sartre, riconosciuto che la libertà consiste nel vivere senza regola, e nel rinnegare oggi la sua condotta di ieri, è libero sino all'angoscia; non sa donde viene e dove va; sa soltanto che il suo

essere comporta dei "manques" che egli si sforza invano di colmare. Quando l'eroe di Sartre, Mathieu Delarue, si sente schiacciato dalla sua libertà ed accasciato nello sforzo di arrivare a una mèta impossibile, abdica alla libertà in favore del servizio militare; egli si mette allora agli ordini di un sergente-dittatore. Siamo all'inizio della guerra; da allora Sartre non ha fatto che sviluppare ulteriormente, esasperandolo sino all'estremo, questo concetto; ma sostanzialmente non ha detto nulla più di nuovo; perchè oramai più nulla poteva dire; la soluzione di Sartre del problema della condizione dell'uomo non è una soluzione; è una abdicazione totale a ciò che, per l'uomo, conferisce valore alla vita.

Ecco dunque che si sono susseguiti nel favore del gran pubblico tre sistemi caratteristici (a tacere di altri minori) con la pretesa di indicare qual'è la condizione dell'uomo.

L'uomo è un giocattolo in mano alle forze della natura (Marx).

L'uomo non è altro che volontà di potenza (Nietzsche).

L'uomo è libero di una libertà della quale egli non sa che fare (Sartre).

La condizione dell'uomo che i tre uomini ci descrivono è quella tristissima dell'uomo moderno vittima della concezione con la quale ha creduto risolvere il problema dell'universo, rinunciando a Dio e negando la propria dipendenza da Dio.

Ecco a che è ridotto l'uomo moderno: Vuol conquistare il benessere materiale, e cozza contro una fatalità che lo opprime.

Vorrebbe affermare la propria potenza, e constata ad ogni istante, e dolorosamente, la propria impotenza.

È inutile che egli conquisti la libertà; quando viene l'ora di morire, è sorpreso dall'incoerenza del proprio passato; all'ultimo della vita non gli rimane che domandarsi perchè ha vissuto.

Non c'è che una via d'uscita da questo viottolo cieco in cui il mondo moderno ha messo l'umanità: rifarsi sui propri passi; ascoltare uno che insegna parole di vita. È Gesù il Cristo, il Salvatore, il Redentore, Colui che ha vinto la morte, e agli uomini ha mostrato la vera vita, che parla: « Io sono la vera vite; il Padre mio è il coltivatore; tutti i tralci che in me non portano frutto, li toglierà via; e tutti quelli che portano frutto, li rimonderà, perchè fruttifichino di più... Io sono la vite, voi i tralci: se uno si tiene in me, e io mi tengo in lui, questi porta gran frutto, perchè senza di me non potete far nulla. Quelli che non si terranno in me, gettati via a guisa di tralci secheranno, e li raccoglieranno, e li butteranno sul fuoco, e brucieranno... Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Tenetevi nella mia carità. Se osserverete i miei comandamenti, vi terrete nella mia carità, siccome io ho osservato i comandamenti del Padre, e mi tengo nella sua carità... Vi ho detto tali cose affinchè voi godiate dello stesso mio gaudio, e il gaudio vostro sia compito. Il comandamento mio è questo, che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi. Nessuno ha carità più grande di quella di colui che dà la sua vita pe' suoi amici ».

Ecco la vera condizione dell'uomo. Riconoscere che siamo creature di Dio; che Egli è il nostro fine, che Egli ci introduce nella vera vita, e che il vincolo di amore è il mezzo per realizzare la vera vita. Nè dica Sartre che egli si è liberato da questa "strettezza" della religione per conquistare la vera libertà. La libertà di Sartre conduce all'angoscia dell'impossibilità di realizzare ciò che è impossibile; la "strettezza" della libertà cristiana ci conduce a trovare nell'insegnamento del Salvatore, e in Lui solo, la soluzione del problema della condizione dell'uomo nel mondo; questa nostra vita terrena non è che la condizione che rende possibile la vita vera, quella dell'altro mondo.

CHRISTIANUS